

Gianluca De Candia

Debut et decuit Deo et hominibus. Saggio sulla grazia del necessario

*Premessa*¹

In una congiuntura culturale nella quale Dio non è più ritenuto necessario e il cristianesimo è esposto ad una crescente perdita di rilevanza sociale, la teologia è invitata a riflettere nuovamente sulle forme con le quali rendere ragione della *necessitas* cristiana. L'*empasse* che il pensiero si trova a dover superare è la falsa alternativa fra una sfiducia intellettuale che presenta il dogma come arbitrario e *meno-che-necessario*² e una tendenza ideologica che, invece, intende proporlo come estrinseco e *necessitante*.

È questa la sfida del presente contributo che, oltrepassando le due alternative appena delineate, si propone di evidenziare quale sia la dinamica del rapporto esistente tra Rivelazione, libertà umana e necessità di un cristianesimo ripensato. La risposta – è ciò che suggeriamo – andrà ricercata nella dialettica fra *necessità* e *più-che-necessario*, metodica imprescindibile tanto della teologia sistematica quanto di ogni pensiero teologico che consideri il dogma come grazia e comandamento insieme, come evento salvifico e coscienza esistente, che hanno trovato la loro realizzazione nella persona e nel destino di Gesù Cristo.

1. Sfondo biografico-destinale

«La vita umana ha o non ha un senso? E l'uomo ha un destino?» – chiese Maurice Blondel il giorno della sua difesa dottorale nell'anfiteatro della Sorbona, al cospetto di giudici agnostici.

Questa domanda, infondo, attrae e provoca la filosofia, dai greci fino a noi. Rendere intelligibili le leggi che presiedono al rapporto fra ciò che è libero e ciò che è

¹ Il testo riprende una presentazione orale della tesi di dottorato in teologia fondamentale dal titolo: *Debut et decuit Deo et hominibus. La necessità conveniente e il più-che-necessario come categorie trascendentali e storiche della teologia*, difesa presso la Pontificia Università Gregoriana, ora pubblicata nel volume: G. DE CANDIA, *Il peso liberante del Mistero. Saggio sulla grazia del necessario*, Cittadella, Assisi 2011.

² Nella *Dichiarazione Dominus Jesus*, della Congregazione per la Dottrina della fede, del 6 agosto 2000, si rileva proprio tale tendenza nell'attuale riflessione teologica: «Non rare volte si propone di evitare in teologia termini come “unicità”, “universalità”, “assolutezza”, il cui uso darebbe l'impressione di enfasi eccessiva circa il significato e il valore dell'evento salvifico di Gesù Cristo...» *De Jesu Christi atque Ecclesiae unicitate et universalitate salvifica – Circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*, in *Enchiridion Vaticanum*, 19 (2000), 1178, 689.

necessario nella vita è, infatti, l'interrogativo fondamentale posto ad ogni uomo sulla terra. Già nell'esperienza della nascita assistiamo ad un incrocio fra estrema casualità e intrinseca necessità.

Ciascuno di noi è nato da un incontro furtivo, notturno, che avuto conseguenze considerevoli, imprevedibili, forse eterne. Sappiamo che la congiunzione di cui io sono la conseguenza si è realizzata tra un miliardo di combinazioni ugualmente possibili. In tal modo ciò che chiamo *me, io*, la mia consistenza, non è stata voluta né da mio padre né da mia madre o, quantomeno, rappresenta un vero *sovrappiù* rispetto alle loro intenzioni.

Da qui la domanda: *quanto è in mio potere nella costituzione del mio destino e quanto è invece retto da una necessità? Qual è il rapporto fra ciò che mi sopraggiunge dall'esterno, dalle circostanze, con ciò che intimamente io sono?*

Guardando alla vita di Gesù di Nazareth è possibile notare come vi sia una certa legge di corrispondenza fra desiderio interiore e avvenimento esteriore. L'intimo desiderio di Gesù è dare la propria vita per gli uomini. Questo desiderio lo conduce dentro costellazioni di improbabili circostanze, in particolare nel momento della sua Passione. Lì avvenimenti imprevedibili si trovano concentrati in pochi giorni e, poi, in poche ore, generando ciò a cui tendeva il desiderio di Cristo, come se la sua stessa anima, come una calamita, attirasse la limatura delle circostanze.

È proprio l'esperienza di Cristo che getta una nuova luce sul lascito del paganesimo greco, chiuso nell'affascinante ma angusta dialettica tra libertà, casualità, necessità ed occasioni, e ci consente di uscire dal vicolo cieco dell' *ἀνάγκη*.

La dialettica fra *necessitas* interiore e *necessitas* drammatica rappresenta, pertanto, il criterio di comprensione della rivelazione cristologica, la matrice di costituzione di ogni biografia e non potrà dunque non sorreggere anche la logica della nostra tesi.

2. Sfondo e nodo teorico

Siamo tutti consapevoli di vivere in un'epoca nella quale persino la scienza teologica mostra una certa ritrosia al tema della *necessitas*, forse perché la *fluidità* che caratterizza il tempo presente è del tutto restia ad ammettere ogni istanza che si presenti con un carattere rigoroso e assoluto.

La teologia fondamentale, tuttavia, continua a vivere di questa domanda: *come rendere ragione della pretesa cristiana e della fondatezza razionale del suo mistero di Redenzione, dopo lo slittamento del discorso su Dio dal necessario al superfluo?*

La teologia di Anselmo d'Aosta ha rappresentato, per noi, la matrice ermeneutica di riflessione sulla *necessità* del cristianesimo.

Ciò che subito ci ha convinti della *ratio Anselmi* – e che poi è entrato nel titolo e nella dinamica del presente lavoro – è la sua armonica e bipolare alternanza fra il «debut» e il «decut» come declinazione, di volta in volta differente, di quella corrispondenza teandrica che sussiste in Cristo e fra Dio e gli uomini. Ciò che si addice ed è doveroso ad entrambi è ultimamente riconducibile, per Anselmo, all'esistenza di *rationes necessariae*, quale logica deduttivo-trascendentale dell'intrigo teandrico, istituita in forza della duplice assumibilità divino-umana attuata storicamente nel mistero di Cristo. In seguito Tommaso d'Aquino preferirà al registro argomentativo della *necessitas rationis* il *decut* della connaturalità analogica.

Lo stile teologico di Anselmo, dunque, eleva la *necessitas* quale *forma, criterio e contenuto dogmatico* della verità, mediante una sincronizzazione riflettuta degli elementi dialogici, paradossali e dialettici del pensiero e del Mistero. L'assunzione di un tale criterio consente ad Anselmo:

1. di escogitare un archetipo di comunanza a priori fra ragione umana e coscienza divina (*unum argumentum in Proslogion*);
2. di mostrare la possibilità, *remoto Christo*, di un pensiero nel quale diventano compossibili il primato di Dio e la libertà dell'uomo (*Cur Deus homo*).

Il nodo teorico fra Rivelazione, Redenzione e libertà divino-umana, nel quale si stringe la riflessione di *Cur Deus homo*, è sintetizzabile in questo principio: *ciò che è conveniente per Dio è necessario per l'uomo, e ciò che è conveniente per l'uomo Dio lo assume su di sé come necessario*.

La rivelazione cristologica, infatti, ha segnato il destino di Dio e degli uomini e deve doversi pertanto all'indole divina e alla sorte umana e alla loro reciproca relazione. La presenza e rappresentanza dell'Eterno nella storia di Gesù di Nazareth, non può essere un fatto casuale, arbitrario o velleitario. Essa si deve dovere alla natura divina e alla struttura recettiva umana (*debut Deo et hominibus*).

Ora, se da una parte la severità e precisione del rapporto teandrico non è compatibile col pressappoco, col *meno-che-necessario*, né con una necessità meramente logica, dall'altra essa non potrà mai venir interpretata come una realtà incombente, necessitante o deducibile, ma sempre dovrà mostrarsi nel connubio fra possibilità, *potestas*, inclinazione liberante e obbligo vincolante. È al di là delle due alternative che si colloca il criterio del «più-che-necessario». Da parte sua infatti l'uomo, che non può non essere libero, non può non scommettere su Dio.

Questa *necessità conveniente* aperta verso il *più-che-necessario* trova la sua realizzazione nella singolarità e nella missione unica di Gesù Cristo, nella sua incarnazione, morte e risurrezione, laddove si incontrano in modo congenito il *debut et decuit Deo et hominibus*: proprio in mezzo ad una *pur così grande* presenza di

necessità nella realizzazione e nel pensiero del Mistero, rifulge ed emerge *la sempre più grande* istanza graziosa del più-che-necessario.

Questo circolo teorico, a ben guardare, rappresenta il denominatore comune tanto del pensiero ontologico-trascendentale quanto di quello dialettico-drammatico.

3. Canovaccio e scelta storiografica

La scelta dei singoli pensatori della *necessitas* cristiana, che compongono la trama del nostro studio, è nata in vero durante una lezione del Prof. Elmar Salmann, nel suo corso sullo stile di un pensiero sistematico in Anselmo e Tommaso, tenuto presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Salmann, in quella sede, ha annunciato la possibile esistenza di un filone sotterraneo anselmiano lungo la storia della teologia, in particolare in Nicolas Malebranche, Maurice Blondel, Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar e Eberhard Jüngel. Da qui si è scatenata la logica che sorregge tutta la tesi e che alla fine – non senza una intima gioia – mi ha condotto alla necessità di dover confessare la plausibilità di una *Denkstruktur* corriflessiva, che sorprendentemente integra la presenza originale delle logiche anselmiane in ciascuno degli autori analizzati lungo le tappe della dissertazione.

In tal modo persino la cristologia riflettuta è entrata a far parte del lungo cammino di invero necessario della presenza del mistero redentore lungo il tempo.

La *forma mentis* anselmiana, emergente da *Monologion*, *Proslogion* e *Cur Deus homo*, costituisce pertanto il punto prospettico e il denominatore comune delle diverse argomentazioni teologiche che compongono il presente lavoro:

1. in chiave apriorico-trascendentale: anselmianamente la *mens* non può non pensare l'*id quo maius*, non può non riflettersi come riflesso-simbolo dell'Assoluto, perché essa stessa ha in sé troppa assolutezza: il soggetto non può non dire "io" e non può non esercitare la propria libertà necessitata. Questo rende teoricamente plausibile il ricorso a Dio quale Garante che avrebbe imposto, dato, incaricato la coscienza e la libertà umana;

2. in chiave storico-drammatica: nell'evento dell'Incarnazione l'*Id quo maius* si rivela e comunica nell'altro da sé, si riflette come altro, si rivolge all'altro e proprio così si espone alla libertà riflettente dell'altro. Ora, la teologia non può non prendere sul serio il fatto che Dio si è definitivamente manifestato in un *Logos* incarnato: si è riflettuto nella *mens* umana e con la *mens* umana; si è liberamente esposto alla necessità kenotica per dischiudere all'uomo un orizzonte più-che-necessario.

Tale struttura e dinamica dell'evento rivelativo riceve nel tempo una realizzazione riflessa nella gamma delle differenti teologie da noi visitate.

La *seconda parte* dello studio infatti è dedicata alla forma ontologico-trascendentale della *necessitas* cristiana, così come emerge nei *Colloqui sulla metafisica* di Malebranche, ne *L'Action* di Blondel e nel *Grundkurs des Glaubens* di Rahner.

1. Per la prima volta dopo Cartesio, e in un contesto deista, Malebranche ha affrontato il problema del rapporto fra necessaria onnipresenza di Dio e altrettanto necessaria autonomia del mondo (*Dio-mondo*). Il Dio di Malebranche non è né interventista né necessitante, eppure non può non essere già da sempre compresente in ogni pensiero dell'infinito («*vision en Dieu*» come ripresa della *mens* anselmiana, dopo la svolta cartesiana). La sua teoria occasionalista – nonostante le non poche accuse – vuole salvaguardare al contempo l'autonomia umana e l'eteronomia, l'istanza divina (la quale, se esiste, non può non essere in qualche modo presente nel mentre la storia si fa) e l'autonomia del mondo con i suoi meccanismi.

2. Blondel, per così dire, affranca l'«*in Deum omnia agemus*» dell'occasionalismo malebranchiano dalle maglie di una struttura metafisico-astratta (*visione-ordo*), e la traspone in una dimensione propriamente pragmatico-trascendentale (*Dio-vita-volontà-senso*). Inseguendo con attenzione il movimento concreto della deliberazione umana, nella quale la *volontà volente* aspira ad una perfezione che sfugge sempre ad una realizzazione concreta nella *volontà voluta*, Blondel rinviene *ex negativo* la compresenza di un Unico Necessario attivo *all'interno* del dinamismo soggettivale che, malgrado ciò, resta inaccessibile.

La *volontà volente* impara a scoprire, dentro la paradossalità della propria costituzione, una legge di austera armonia: più essa sottomette liberamente se stessa all'eteronomia di una *prassi letterale*, più raggiunge gradi elevati di libertà e chiarezza, nei quali le è dato di cogliere la sporgenza dell'Unico Necessario.

La coscienza di questa istanza eteronoma, che si rivela *dandosi nell'altro da sé*, rende filosoficamente plausibile il discorso sul *soprannaturale*, in quanto lo coglie *in actu* come immanente al dinamismo della volontà umana.

3. La mediazione antropologica della Rivelazione soprannaturale elaborata da Rahner si inserisce nel solco delle riflessioni trascendenti intraprese da Blondel. Il teologo tedesco, riflettendo sull'architettura gnoseologica del soggetto spirituale, individua il necessario riferimento ad un *orizzonte incondizionato* sul quale si staglia, e nel quale trova consistenza, ogni processo conoscitivo (Dio-coscienza).

Nell'«esperienza trascendentale» il soggetto, proprio sperimentandosi premesso a se stesso, criteriato da altri e finalizzato verso un altrove, invera una conoscenza atematica di Dio quale orizzonte della trascendenza (svolta *trascendentale-apriorica*). Rahner assegna a questa istanza assoluta la qualifica di *Mistero santo*, laddove l'attributo etico inerente “la santità” discende dal fatto che esso rappresenta il presupposto benefico, il criterio e l'origine ineliminabile del carattere differenziante della *ratio* (svolta *trascendentale-riflettente*), nonché della *libertà* relazionale del soggetto spirituale (svolta *trascendentale-drammatica*). Detto altrimenti: senza l'orizzonte divino cadrebbe la plausibilità e la coerenza di ogni atto di ragione e di libertà.

La *terza parte* della tesi – dopo un distanziamento critico dalla prospettiva trascendentale, non senza l'assunzione di alcune sporgenze positive – eleva la forma kenotico-drammatica della *necessitas* cristiana emergente in particolare dal saggio *Summa summarum* di Balthasar e da *Gott als Geheimnis der Welt* di Jüngel:

4. La rivelazione soprannaturale, ritiene Balthasar, non riceve altra credibilità se non a partire dalla stessa *economia* salvifica, nella quale la libertà infinita si è sottomessa alle leggi mondane, incarnandosi nella persona di Gesù. Il dispiegamento della libertà gesuanica in relazione al Padre e il suo dramma fino alla croce, devono costituire il vero paradigma euristico e la grammatica assoluta della teo-logia. È proprio agendo *in, con e mediante* Cristo, nell'in-crocio doloroso di una libertà che si espone alla *necessità*, che DXO³ rivela l'abissalità della condizione umana e l'archetipo possibile del riscatto (nella logica *kenotica* del Mistero), nel quale Egli continua a comunicare la propria dedizione (*in-crocio teandrico asimmetrico*).

5. La riflessione teologica di Jüngel si propone di svincolare l'immagine dell'essenza divina da quelle sovrastrutture metafisiche che l'hanno irrigidita e relegata in una condizione autoreferenziale, per la quale Dio di per sé non mostra alcun interesse nei riguardi della vicenda umana. L'Assoluto al quale giunge il *cogito* è del tutto discordante dal DXO comunicatosi nella rivelazione cristologica. Ogni autentico discorso su Dio deve pertanto rivolgersi alla Scrittura, che attiva una nuova ermeneutica divino-umana e consente l'autentica fede. Per Jüngel è la *parola della croce* a costituire il *medium* per il quale l'uomo e l'Unitrino sono l'uno presso l'altro eppure distinti l'uno dall'altro, di modo che l'uomo possa essere *interpellato* da DXO

³ Abbiamo utilizzato, per questo secondo archetipo di riflessione teologica, il segno grafico “DXO” ideato dal filosofo francese, vicino a Balthasar, J. L. Marion (*Dio senza essere*, Milano 1987). Crociamo la parola “DIO” con una “X” («DXO»), per mostrare graficamente il distacco di questi autori dall'idolatria concettuale dell'ontoteologia occidentale, pur non rinunciando a pensare postmetafisicamente un Dio segnato da Cristo e viceversa.

ad uscire dal proprio orizzonte ristretto, per entrare in un nuovo orizzonte di comprensione. Nella croce infatti DXO, senza subire alterazione ma attuando piuttosto la propria intima natura, ha mostrato il suo essere amore in direzione dell'uomo come «*a se in nihilum ex-sistere*».

4. Risultato sistematico

L'archetipo teologico-trascendentale e quello teo-drammatico portano infine ad un pensiero necessario di Dio: *di me in Dio e di Dio nei miei confronti*, in una costellazione cor-riflessiva alla quale il presente lavoro ha inteso offrire uno statuto, una dinamica e una storia. Questo cammino storico e teologico ci ha condotti a guardare al *Deus-homo* come ad un mistero *più-che-necessario*.

Il *più-che-necessario* – che ha ritmato tutto il canovaccio teologico da noi percorso (e che costituisce il principio della circolarità *asimmetrica* fra archetipo drammatico e trascendentale) – emerge, al termine, come lo statuto metodico del felice incontro fra una libertà che conviene con la necessità e la attraversa e, in tal modo, allarga il proprio spazio di azione e di pensiero.

Con la nostra riflessione sistematica la categoria teologica «mehr als notwendig» (introdotta per la prima volta da Jüngel e che nel suo discorso risulta soltanto una debole copertura semantica), alla luce del «maius» anselmiano e della Rivelazione cristologica, riceve una formalizzazione molto più coerente. Il più-che-necessario è stato infondo il principio-guida che ha dettato non solo il *contenuto* bensì anche la *forma*, lo *stile* e l'*ermeneutica* del presente lavoro e che ci ha consentito di stabilire reciproche corrispondenze, rimandi, nessi e addentellamenti fra le differenti teologie.

Ciò premesso, vorrei indicare almeno tre contributi essenziali della tesi. Innanzitutto un **guadagno interpretativo** sui singoli autori: di ciascuno è stato evidenziato il processo argomentativo, fino a coglierne la gestualità linguistica e tematica alla luce del rapporto fra necessità e libertà della Redenzione, in un pensiero in cui, di volta in volta, è divenuta compossibile la ragione e la libertà divino-umana.

Il secondo elemento positivo riguarda l'**apporto dogmatico**: la tesi omette volutamente una strutturazione formale-logica del concetto filosofico di *necessità*, in quanto essa non è interessata tanto al versante epistemologico della questione, a favore invece di una riflessione sulla gnoseologia cristiana, in modo da rendere sempre più manifesta quale sia la struttura intrinseca del Cristianesimo e quale l'essenza formale, esecutiva e riflettuta della figura di Cristo.

Il terzo grande guadagno è quello di aver mostrato, alla luce dell'itinerario teologico che da Anselmo arriva a Jüngel, come la *corriflessività teandrica* rappresenti lo statuto e il midollo della Rivelazione: la ragione e la libertà umana,

infatti, sono strutturalmente aperte ad accogliere la forma del mistero rivelato. L'interlocutore umano proprio riflettendo su di sé, sull'altro, sulla dialettica presente nella propria volontà (Blondel) e coscienza (Rahner), e sul rapporto fra sé e il mondo (Malebranche), impara a scoprirsi inscritto nella sfera della *cor-riflessività*, quale dinamica del *comprendersi compreso* da una Presenza benefica, nella quale è fondato e al cospetto della quale già da sempre si trova, e che nell'*in-crocio* calcedonense del *Deus homo* ha ricevuto la sua manifestazione indeducibile (Balthasar), quale massima e definitiva rivelazione della natura divina come «*a se in nihilum ex-sistere*» (Jüngel).

5. Ripresa destinale

Abbiamo esordito evocando lo sfondo biografico-destinale nell'evento vitale della nascita, per passare poi a mostrare la nascita teorica di un pensiero *più-che-necessario* di Dio. Da ultimo, come gesto di congedo, vorremmo rimandare a tre esistenze teologiche che hanno dato un volto, un carattere e una fisionomia adulta al connubio fra libertà, necessità e attraversamento *più-che-necessario*: Simone Weil, Dietrich Bonhoeffer e Romano Guardini, una ebrea a-agnostica, un protestante e un cattolico. Ciascuno di essi infatti, nel suo tempo, ha incarnato il carattere speculativo ed esistentivo di un Dio *più-che-necessario*, inverandolo nella prassi di un cristianesimo fra i fronti.

In ciascuna di queste esistenze teologiche, il pensiero della *necessità* si è aperto a quello della libertà incontrando il mistero di una grazia cristologica *più-che-necessaria*.